

## LETTERA APERTA AI CAPI DELLA FIAT

In questi giorni siete sottoposti a forti pressioni da parte di vostri superiori, con telefonate e visite a casa, perché prendiate parte attiva ai tentativi di sfondamento dei presidi e picchetti operai alle porte della FIAT.

E' noto che mentre alcuni hanno accettato di partecipare a queste azioni contro i lavoratori in lotta, molti di voi non hanno partecipato, resisi conto anche della presenza attiva di individui estranei alla fabbrica.

Queste azioni hanno provocato i primi ed unici sfondamenti dei presidi perché questa forma di lotta è basata sulla convinzione della maggioranza dei lavoratori ed è stata decisa e votata nelle assemblee.

Ridurre la drammatica situazione apertasi da più di un mese alla FIAT, ad un problema di "diritto di andare a lavorare", non solo è dimostrazione di insensibilità ma fa torto alla vostra stessa intelligenza.

Voi, più di altri, siete in grado di capire che i problemi della FIAT non si risolvono licenziando parte dei lavoratori.

I ritardi nella ricerca, nella progettazione di nuovi modelli e della modifica della organizzazione del lavoro (quanti tecnici di questi settori se ne sono andati perché vedevano mal utilizzate le loro capacità!), le disfunzioni organizzative, gli intralci burocratici, sono a conoscenza di tutti.

Per superare la crisi della FIAT, la F.L.M. ha avanzato parecchie proposte, sia riguardo al "piano auto" che all'utilizzo della Cassa Integrazione, sia riguardo agli strumenti necessari per realizzare il riequilibrio occupazionale che comporta comunque un prezzo elevato che il movimento operaio paga in riduzione di occupati determinato dal blocco del turn-over, dal prepensionamento, dimissioni volontarie, mobilità interna.

Questo sarebbe un terreno di confronto reale e serio con tutti i lavoratori, le forze sociali, la stessa azienda!!!

Noi abbiamo sempre affermato che il ruolo del capo non deve essere gerarchico, esclusivamente finalizzato al mantenimento dell'ordine e della disciplina, ma riteniamo che debba esplicarsi essenzialmente attraverso un ruolo di responsabilità tecniche ed organizzative della produzione.

Invece la FIAT vorrebbe ridurvi a "cani da guardia" del padrone come ai tempi di Valletta, e voi dovete rifiutarlo nel nome della vostra stessa dignità di lavoratori e di uomini.

Voi state affrontando lavoratori coi quali vivete fianco a fianco tutti i giorni e con i quali tornerete una volta che la vertenza sarà conclusa, a vivere le identiche preoccupazioni e problemi. Non potete ignorare che gli scioperi di tutti i lavoratori hanno permesso di superare le difficili prove alle quali è stato sottoposto, con il terrorismo, il vivere democratico nella nostra società negli ultimi anni.

La democrazia vera non può consistere in esercizi di raccolta di maggioranze e minoranze solo su parziali aspetti dei problemi che investono la FIAT, come si configura il diritto o meno di varcare i cancelli, senza un'adeguata proposta per risolvere una crisi di dimensioni nazionali e sovranazionali.

Non vi sfiora il dubbio che oggi chi sul serio nega il "diritto al lavoro", che è "diritto ad un posto di lavoro" è la FIAT che da una parte vi istiga a compiere atti di crumiraggio e provocazioni, e dall'altra proprio in questi mesi ha costretto molti vostri colleghi ad autollicenziarsi ed altri 300 ha messo in Cassa Integrazione senza ritorno insieme agli altri 24.000?

Con questa lotta gli operai non difendono solo se stessi ed i posti di lavoro minacciati: il diritto a licenziare che chiede la FIAT oggi si rivolge contro una parte e se dovesse passare, domani potrebbe rivolgersi contro chiunque non gli serve più, anche contro di voi.

Voi siete lavoratori come noi, anche se con un ruolo diverso.

Noi comprendiamo i pesanti ricatti con cui si cerca di condizionare il vostro comportamento; ma scegliere di rompere la grande unità e solidarietà dei lavoratori FIAT e di tutta la classe operaia italiana è una grande responsabilità che vi prendete, e che radicalizza gli aspetti del conflitto di classe.

Noi vi chiediamo di riflettere, di discuterne tra di voi e con noi.

La vostra stessa dignità non può permettere che vi trasformiate in strumenti di provocazione violenta contro tutti gli altri lavoratori e di disorientamento per l'opinione pubblica.

In questa grande battaglia destinata a pesare sugli sviluppi della democrazia nel nostro Paese c'è tutto lo spazio che volete per giocare un ruolo attivo, autonomo che non rompa la solidarietà che si è creata nel movimento operaio e attorno ad esso.

F.L.M. PROVINCIALE E REGIONALE

Torino, 11 Ottobre 1980